

CITTADINANZA, MIGRAZIONI SECONDARIE E LINGUA ITALIANA

FRANCESCO GOGLIA, University of Exeter

Cittadinanza UE e migrazioni secondarie

Negli ultimi dieci anni, una nuova tipologia di emigrazione intraeuropea sta diventando sempre più frequente e visibile, quella di individui che inizialmente si sono stabiliti in un paese di destinazione e una volta acquisita la cittadinanza, emigrano nuovamente in un nuovo paese, specialmente nell'Unione europea (UE)¹. Questa seconda migrazione, nota come *onward migration*, è resa possibile dall'acquisizione della cittadinanza di un Paese UE che concede la libertà di movimento all'interno della UE. Tradizionalmente, l'acquisizione della cittadinanza è stata concepita come un passo finale per l'integrazione in un paese ospitante; tuttavia, può anche trasformarsi in una risorsa che offre migliori opportunità di mobilità e rappresentare l'inizio di una nuova migrazione². Coloro che intraprendono una migrazione secondaria lo fanno per una varietà di motivi, come proteggersi dalla discriminazione subita nel paese da cui ripartono, dalla precarietà, dalla disoccupazione e dalla mancanza di mobilità sociale³. Nell'estratto 1⁴, Theresa, una ragazza italo-ghanese emigrata nel Regno Unito, esemplifica le motivazioni per cui molte famiglie italo-ghanesi hanno lasciato l'Italia.

¹ FRANCESCO DELLA PUPPA - NICOLA MONTAGNA - ELEONORE KOFMAN, *Onward migration and intra-European mobilities: A critical and theoretical overview*, «International Migration», 59, 2021, pp. 16-28.

² CLAUDIA FINOTELLI - MARIA CATERINA LA BARBERA - GABRIEL ECHEVERRÍA, *Beyond instrumental citizenship: the Spanish and Italian citizenship regimes in times of crisis*, «Journal of Ethnic and Migration Studies», 44(14), 2018, pp. 2320-2339.

³ FRANCESCO DELLA PUPPA - NICOLA MONTAGNA - ELEONORE KOFMAN, *Onward migration [...]*, cit., p.10.

⁴ Se non altrimenti specificato, gli estratti citati sono tratti da un corpus di interviste con nuovi italiani residenti nel Regno Unito parte del progetto *Onward Migration from Italy to the UK: sociolinguistic implications* (Leverhulme Research Fellowship). I partecipanti al progetto appartengono tutti alla seconda generazione di queste famiglie, con età compresa tra i 18 ei 26 anni, e si sono trasferiti dall'Italia negli ultimi nove anni con le loro famiglie o parte di queste. I sottogruppi rappresentati sono i seguenti: italo-nigeriani, italo-ghanesi, italo-indiani, italo-bangladesi, italo-srilankesi, italo-tunisini e italo-marocchini.

Estratto 1

INT.: Come mai le famiglie cominciavano a partire?

THERESA: Eh, era un po' perché comunque pensavano che non ci fosse, quello che penso anch'io, che non ci sia abbastanza opportunità se sei italo-africana, perché comunque tantissime di noi studiamo, intanto c'è questo stereotipo di cioè di ragazzi africani che non fanno niente, cioè a noi ci piace studiare e tutto quanto, però molti studenti dopo che si erano laureati non trovavano lavoro, avevano una qualifica però avevano un lavoro tipo *low skilled*, diciamo e quindi loro avevano deciso tutti di emigrare e poi le famiglie, alcuni genitori avevano perso il lavoro dopo la crisi perciò era diventata una situazione molto dura per le famiglie.

Diversi studi su queste migrazioni secondarie intraeuropee indicano che la decisione di emigrare nuovamente non viene pianificata in anticipo, ma nasce come reazione alla prima esperienza migratoria. Ottenere la cittadinanza del paese ospitante diventa la risorsa chiave per la mobilità. I primi studi sulle migrazioni secondarie si sono concentrati sui rifugiati che emigrano dopo essersi naturalizzati nel paese dove hanno ricevuto asilo, principalmente nei Paesi dell'Europa settentrionale. Molti rifugiati dello stesso paese, non avendo potuto scegliere la loro destinazione, finiscono in diverse destinazioni dove hanno ottenuto asilo. Una volta naturalizzati, alcuni desiderano trasferirsi in luoghi dove ci sono comunità più numerose di connazionali o percepiscono di avere migliori opportunità⁵. Questo è il caso, tra gli altri, della migrazione secondaria dei rifugiati eritrei dall'Italia. Sebbene agli eritrei sia stato concesso asilo in Italia nell'ultimo decennio, la maggior parte di loro intende trasferirsi nei Paesi dell'Europa settentrionale, dove sono in contatto con connazionali che vi risiedono già. Belloni attribuisce questa tendenza alla mobilità alle limitate opportunità di integrazione disponibili in Italia⁶.

Una crescente letteratura negli studi di emigrazione ha studiato anche la migrazione secondaria di migranti economici⁷. Il fenomeno della migrazione secondaria include anche la migrazione di nuovi cittadini italiani verso un altro Paese euro-

⁵ JILL AHRENS - MELISSA KELLY - ILSE VAN LIEMPT, *Free Movement? The Onward Migration of EU Citizens Born in Somalia, Iran, and Nigeria*, «Population, Space and Place», 22(1), 2016, pp. 84-98.

⁶ MILENA BELLONI, «Why don't you move onwards?»: *The Influence of Transnational Ties and Kinship Obligations on Eritrean Refugees' Feeling of Being Stuck in Italy*, in TEKLE MARIAM WOLDEMKAEL, *Postliberation Eritrea*, Bloomington, Indiana University Press, 2018, pp. 290-317.

⁷ Fra gli altri: SORANA TOMA - ELEONORA CASTAGNONE, *What Drives Onward Mobility within Europe? The Case of Senegalese Migrations between France, Italy and Spain*, «Population», 70(1), 2015, pp. 65-95; FRANCESCO DELLA PUPPA - RUSSELL KING, *The New "Twice Migrants": Motivations, Experiences and Disillusionments of Italian-Bangladeshis Relocating to London*, «Journal of Ethnic and Migration Studies», 45(11), 2019, pp. 1936-1952; CRISTINA RAMOS, *Onward migration from Spain to London in times of crisis: the importance of life-course junctures in secondary migrations*, «Journal of Ethnic and Migration Studies», 44(11), 2017, pp. 1841-1857; EDMOND AKWASI AGYEMAN, *Ghanaian Immigrants in a Northern Italian Town: Between Social Exclusion and Onward Migration to the UK*, «Journal of International Migration and Integration», 23(1), 2022, pp. 285-302.

peo. Vari studi si sono concentrati su gruppi specifici come gli italo-bangladesi che si sono trasferiti nel Regno Unito⁸, la mobilità dei senegalesi attraverso Francia, Spagna e Italia⁹, gli italo-marocchini che sono migrati in Francia e Belgio¹⁰, e gli italo-ghanesi che sono migrati nel Regno Unito¹¹.

Questi studi hanno identificato vari fattori socio-economici in Italia che contribuiscono alla decisione di rimigrare, tra cui l'immobilità sociale, la disoccupazione, la crisi economica e la discriminazione. Tra i fattori che attraggono le persone verso altri Paesi europei sono stati identificati i legami familiari e sociali, una società multiculturale più avanzata, la percezione di un sistema di welfare sociale migliore e migliori opportunità educative e lavorative per i figli. La ricerca esistente indica che la migrazione secondaria spesso coinvolge intere famiglie (o parti di esse)¹². Questo corrisponde al gruppo dei "family movers" identificato da Ahrens *et al.*, che decide di trasferirsi per migliorare il futuro della seconda generazione¹³.

Anche se i suddetti studi non si sono occupati di risvolti linguistici della migrazione, hanno comunque identificato il ruolo della lingua inglese o francese nella decisione di emigrare nel Regno Unito o in Francia/Belgio. Per esempio per gli italo-bangladesi nel Regno Unito, la padronanza della lingua inglese e un'istruzione scolastica/universitaria britannica per i figli hanno agito come fattori attrattivi nella decisione di lasciare l'Italia¹⁴.

Seconde migrazioni, una prospettiva sociolinguistica

La ricerca sul plurilinguismo e il mantenimento linguistico nelle comunità immigrate di tutto il mondo si è concentrata principalmente sulla conservazione delle lingue del paese d'origine nel paese ospitante. Ha dimostrato che le lingue del paese d'origine possono essere mantenute principalmente nell'ambito familiare o nelle interazioni all'interno di una comunità co-etnica, mentre la/le lingua/e del paese

⁸ FRANCESCO DELLA PUPPA, *Nuovi italiani attraverso l'Europa. Cittadini globali, stratificazioni civiche e percorsi di mobilità sociale in tempi di crisi*, «Sociologia Italiana», 12 (2018), pp. 95-119; FRANCESCO DELLA PUPPA - RUSSELL KING, *The new [...]*, cit.

⁹ SORANA TOMA - ELEONORA CASTAGNONE, *What Drives [...]*, cit.

¹⁰ TAHRA ESSIYA, *La nuova emigrazione dei "nuovi" italiani. Esperienze intergenerazionali nelle famiglie italiane di origine marocchina in Francia e Belgio*, Edizioni Accademiche Italiane, 2016.

¹¹ EDMOND AKWASI AGYEMAN, *Ghanaian immigrants [...]*, cit.

¹² FRANCESCO DELLA PUPPA, *Ambivalent mobilities and survival strategies of Moroccan and Bangladeshi families in Italy in times of crisis*, «Sociology», 52(3), 2018, pp. 464-479; FRANCESCO GOGLIA, "Onward migration from Italy to the UK: Reshaped linguistic repertoires and the role of English", in CHRISTIANE MEIERKORD - EDGAR W. SCHNEIDER, *World Englishes at the Grassroots*, Edinburgh University Press, Edinburgh, 2021, pp. 255-271; EDMOND AKWASI AGYEMAN, *Ghanaian immigrants [...]*, cit.

¹³ JILL AHRENS - MELISSA KELLY - ILSE VAN LIEMPT, *Free Movement? [...]*, cit.

¹⁴ FRANCESCO DELLA PUPPA, *Nuovi italiani [...]*, cit. Si veda anche: LEILA SIMONA TALANI - GIULIA MONTELEONE - RITA DELIPERI - MATILDE ROSINA - ORSOLA TORRISI, *Bangladesh. Storie di flussi irregolari, cittadinanza e nuove migrazioni*, infra, pp. 320-328 (NdR).

ospitante vengono utilizzate in tutti gli altri ambiti. Nel tempo, individui e comunità di origine migrante possono subire uno *shift* linguistico verso la/le lingua/e del paese ospitante¹⁵. Il grado e la velocità del processo di *shift* variano a seconda di diversi fattori, tra cui: famiglie endogame/esogame, dimensioni e distribuzione geografica della comunità, l'idea di un futuro ritorno nel paese d'origine, il valore assegnato alla/e lingua/e familiare/i e il legame tra una lingua e l'identità di un particolare gruppo¹⁶.

La ricerca sociolinguistica sulle migrazioni contemporanee ha evidenziato la loro natura transnazionale e l'importanza di esaminare le traiettorie individuali e di gruppo dei migranti per identificare gli effetti di queste traiettorie sui repertori linguistici e sulle identità migranti nei paesi di destinazione¹⁷. La prospettiva del paese d'origine è riduttiva e non coglie adeguatamente la complessità del repertorio linguistico delle famiglie che hanno intrapreso una seconda migrazione. Prendiamo ad esempio il repertorio linguistico di una famiglia italo-nigeriana che si è trasferita nel Regno Unito. Questo include lingue nigeriane (igbo/yoruba, inglese nigeriano, pidgin English), lingue acquisite in Italia dopo una lunga permanenza (italiano, dialetti italo-romanzi o lingue di minoranza di antico insediamento) e inglese britannico¹⁸. La conoscenza e i livelli di competenza in queste lingue variano anche a seconda delle generazioni: i genitori hanno l'italiano come seconda lingua, mentre i figli nati in Italia o arrivati da piccoli hanno l'italiano come prima lingua o lingua principale. Durante la loro permanenza in Italia è possibile che i figli di queste famiglie abbiano mantenuto le lingue parlate dai propri genitori oppure che siano già alle prime fasi dello *shift* linguistico verso l'italiano a causa della mancata trasmissione intergenerazionale da parte dei genitori¹⁹.

La ricerca sui risvolti sociolinguistici nelle migrazioni secondarie di nuovi italiani deve ancora svilupparsi. I primi studi che hanno adottato una prospettiva so-

¹⁵ ANNE PAUWELS, *Language Maintenance and Shift*, Cambridge University Press, Cambridge, 2016.

¹⁶ Ibidem.

¹⁷ JAN BLOMMAERT, *The Sociolinguistics of Globalization*, Cambridge University Press, Cambridge, 2010; JAN BLOMMAERT - JIE DONG, "Language and Movement in Space", in NIKOLAS COUPLAND, *The Handbook of Language and Globalization*, Wiley-Blackwell, Malden, 2010, pp. 366-85; ALLA V. TOVARES - NOKONKO M. KAMWANGAMALU, "Migration Trajectories: Implications for Language Proficiencies and Identities", in SURESH CANAGARAJAH, *The Routledge Handbook of Migration and Language*, Abingdon, Routledge, 2017, pp. 207-227.

¹⁸ FRANCESCO GOGLIA, "Migrazione secondaria e repertori linguistici complessi: Il caso degli italo-nigeriani in Inghilterra", in MARIA ELENA FAVILLA - SABRINA MACHETTI, *Lingue in contatto e linguistica applicata: Individui e società*, Officinaventuno, Milano, 2021, pp. 185-198.

¹⁹ CECILIA ANDORNO - MARINA CHINI, *Repertori e usi linguistici nell'immigrazione: Una indagine su minori alloglotti, dieci anni dopo*, Franco Angeli, Milano, 2018.

ciolinguistica si sono concentrati sulla ristrutturazione del repertorio linguistico di famiglie che sono rimigrate in Inghilterra²⁰ e in Francia²¹.

La migrazione secondaria dei "nuovi" italiani nel Regno Unito

Negli ultimi dieci anni, il numero di "nuovi" italiani che lasciano l'Italia è aumentato costantemente. Secondo l'ISTAT, tra i 669.000 cittadini non-UE naturalizzati tra il 2012 e il 2017, circa 42.000 si sono trasferiti all'estero, tornando nel loro paese d'origine (25%) o migrando in un altro Paese europeo (75%)²². Tra il 2012 e il 2018, i Paesi europei sono stati la destinazione per il 72% degli italiani naturalizzati, e, per alcuni gruppi, un Paese europeo è quasi l'unica scelta, come nel caso di bengalesi, ghanesi, marocchini e pakistani. Il Regno Unito è la destinazione preferita per gli italiani nati nei paesi del Commonwealth come India, Bangladesh, Ghana e Nigeria²³, mentre gli italo-marocchini tendono a rimigrare verso la Francia o il Belgio²⁴. Ci sono comunque altre traiettorie migratorie che vanno in controtendenza e riflettono decisioni personali o familiari di altro tipo. È questo il caso di famiglie italo-marocchine e italo-tunisine che scelgono di emigrare nel Regno Unito²⁵.

Secondo il Consolato italiano di Londra, al 23 settembre 2021, erano 446.971 gli italiani registrati all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE) in Inghil-

²⁰ FRANCESCO GOGLIA, "Migrazione secondaria [...]", cit.; IDEM, *Italian-Bangladeshis in London: Onward migration and its effects on their linguistic repertoire*, «Languages» 6(3), 2021, <<https://doi.org/10.3390/languages6030121>> (consultato il 15.01.2024); IDEM, *Italian-Tunisians and Italian-Moroccans in the UK: Onward Migration and Reshaped Linguistic Repertoires*, «Glottopol», 37 (2022), pp. 20-33; IDEM, *La onward migration di nuovi italiani in Inghilterra: ristrutturazione di repertori linguistici complessi e mantenimento linguistico*, in «Italiano LinguaDue» 15, 1 (2023), pp. 65-81.

²¹ AZZARA NOËL - VALERIA VILLA-PEREZ, "Plurilinguaging et évaluation bienveillante. Une étude de cas sur les migrants adultes en plurimobilité", in ANNEMARIE DINVAUT - LUC BIICHLÉ, *Mieux vivre en langues, ou comment passer de l'insécurité à la bienveillance, la bientraitance, la coopération*, L'Harmattan, Paris, 2020, pp. 143-164; VALERIA VILLA-PEREZ, *Répertoire sociolinguistique, expérience biographique et parcons de plurimobilité: des notions imbriquées?*, «Cahiers Internationaux de Sociolinguistique» n. 19, 2021, pp. 101-126, <<https://www.cairn.info/revuecahiersinternationauxdesociolinguistique20212page101.htm>> (consultato il 15.01.2024); VALERIA VILLA-PEREZ, *Recatégorisations sociolinguistiques et plurimobilités. Réflexions à partir du cas italomarocain*, «GLOTTOPOL Revue de sociolinguistique en ligne» 37, 2022, pp. 107-130, <<https://journals.openedition.org/glottopol/2459>> (consultato il 15.01.2024).

²² ISTAT, *Indagine conoscitiva in materia di politiche dell'immigrazione, diritto d'asilo e gestione dei flussi migratori*, 2019, <https://www.istat.it/it/files/2019/09/Istat_Audizione_I_Commissione_18sett19.pdf>; CINZIA CONTI - FRANCESCA LICARI - FABIO MASSIMO ROTTINO, "L'emigrazione dei "nuovi" cittadini italiani", in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2018*, Tau Editrice, Todi (PG), 2018, pp. 37-44.

²³ FRANCESCA LICARI - FABIO MASSIMO ROTTINO, "La dinamica migratoria dei "nuovi" cittadini italiani", in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto italiani nel mondo 2020*, Tau Editrice, Todi (PG), 2020, pp. 50-61.

²⁴ TAHRA ESSIYA, *La Nuova Emigrazione [...]*, cit.; FRANCESCO DELLA PUPPA, *Ambivalent mobilities [...]*, cit.

²⁵ FRANCESCO GOGLIA, *Italian-Tunisians [...]* cit.

terra e Galles. Dal 2020, il Consolato italiano di Londra fornisce anche informazioni sul luogo di nascita. Tra gli italiani residenti in Inghilterra e Galles, la metà è nata in Italia (221.196), un quarto è nato nel Regno Unito (108.170) e un quarto è nato in un paese terzo (117.605). Questo ultimo gruppo comprende sia gli immigrati che hanno ottenuto la cittadinanza italiana tramite naturalizzazione in Italia sia i discendenti di italiani in altri paesi che hanno ottenuto la cittadinanza italiana per discendenza. Quelli nati in un paese terzo includono brasiliani (30,6%), bengalesi (11,6%), pakistani (7,18%), argentini (4%), indiani (6,16%), ghanesi (5%), sudafricani (2,7%) e nigeriani (3%)²⁶. Un quarto degli italiani residenti in Inghilterra e Galles, in un modo o nell'altro, ha intrapreso una migrazione secondaria.

La lingua italiana nel repertorio linguistico di nuovi italiani nel Regno Unito

Una volta nel Regno Unito, le famiglie riorganizzano i loro repertori linguistici, con l'inglese che diventa la lingua più prestigiosa e l'italiano retrocesso a lingua d'origine, insieme alla lingua dei genitori. La maggior parte dei partecipanti ha riferito di continuare a usare l'italiano insieme ad altre lingue d'origine nel dominio familiare. Nell'estratto 2, Neha, una ragazza italo-indiana (punjabi), che si è trasferita con la sua famiglia cinque anni prima dell'intervista, parla delle pratiche linguistiche della sua famiglia nel Regno Unito.

Estratto 2

INT.: Mi hai detto che a casa parlate ancora italiano?

NEHA: Italiano, allora parlo italiano con mio fratello, e punjabi con i miei genitori.

INT.: A tuo fratello, viene naturale parlare in italiano?

NEHA: Naturale, sì e quando parlo in punjabi con i miei genitori, sia loro che io, in mezzo alla frase punjabi, c'è sempre una parola in italiano, quindi, sì! [ride]

INT.: E quindi diresti che l'italiano viene mantenuto?

NEHA: Sì, sì, sì!

INT.: E i tuoi genitori invece? Tra di loro, cosa parlano?

NEHA: Tra di loro, parlano in punjabi!

INT.: Principalmente?

NEHA: Sì, sì, sì!

INT.: E l'italiano?

NEHA: L'italiano lo parlano occasionalmente, proprio sì...poco, direi!

²⁶ CONSOLATO GENERALE D'ITALIA DI LONDRA, *La presenza italiana in Inghilterra e Galles: Studio Statistico*, 2021, <https://conslondra.esteri.it/wp-content/uploads/2022/08/studio_statistico_ii_edizione.pdf>.

La descrizione di Neha sull'uso delle lingue nella sua famiglia mostra come il repertorio linguistico sia stato ristrutturato nel Regno Unito. I figli parlano principalmente punjabi con i genitori e usano l'italiano tra di loro, con l'italiano che diventa una lingua d'origine al pari del punjabi. I genitori mantengono il punjabi, mentre i figli, a seconda degli anni vissuti in Italia, mantengono l'italiano. Neha nota che nella sua famiglia tendono a mescolare italiano e punjabi, nonostante le lingue siano considerate autonome nelle interviste.

In alcune famiglie, un genitore può essere più fluente in italiano o in altre lingue d'origine a causa di esperienze e atteggiamenti diversi. Nell'estratto 3, Ajoba, una ragazza italo-ghanese arrivata nel Regno Unito con la sua famiglia sei anni prima dell'intervista, spiega che parla in twi con sua madre, poiché non è fluente in italiano, mentre con suo padre e suo fratello parla ancora italiano.

Estratto 3

AJOBA: Parlo italiano con mio padre e con mio fratello maggiore e a volte parlo Twi con mia madre [...] perché mia madre non ha imparato l'italiano quando era in Italia e ogni volta parla ghanese con mio padre [...] lei non parla nemmeno inglese, solo ghanese.

Nella nuova vita nel Regno Unito, la lingua inglese diventa la lingua principale al di fuori del dominio familiare e può avere inizio uno *shift* linguistico verso l'inglese specialmente per i figli più piccoli. Nell'estratto 4 Achike, un ragazzo italo-nigeriano (igbo), descrive la competenza linguistica in inglese dei suoi due fratelli più giovani.

Estratto 4

INT.: Hai detto che sei quello che conosce l'italiano meglio dei tuoi fratelli?

ACHIKE: Se lo stanno dimenticando perché non lo usano più.

INT.: Quindi non lo parlano mai a casa?

ACHIKE: Il più piccolo no, anche quando io gli parlo in italiano non capisce, mi chiede di parlare in inglese, il medio lo parla, ma si capisce che non lo usa, ha bisogno di pensare prima di parlare.

Nell'intervista, Achike sottolinea che entrambi i genitori sono igbo e parlano igbo tra di loro e non parlano più italiano nel Regno Unito. Lui è il membro della famiglia che parla l'italiano con maggiore scorrevolezza. Suo fratello minore ha già perso l'italiano (*non lo capisce*), mentre suo fratello medio fatica quando lo usa (*deve pensare prima di parlare*). Molti partecipanti hanno dichiarato di continuare a usare l'italiano e le altre lingue d'origine anche fuori dal contesto familiare, soprattutto con amici che condividono lo stesso repertorio linguistico e/o percorso migratorio. Nell'estratto 5, Samira, una partecipante italo-tunisina, dice di parlare italiano con

altri italo-tunisini migrati dall'Italia, con i quali può anche condividere l'arabo tunisino e l'inglese.

Estratto 5

INT.: A parte le persone della tua famiglia parli italiano con altre persone? Hai amici italiani?

SAMIRA: Sì, ho due amiche qui che parlano italiano e anche loro si sono trasferite dall'Italia e allora ho anche questo gruppo di amiche che è italo-tunisino quindi esattamente come me, sono cresciute in Italia e poi si sono trasferite in Inghilterra. Veramente si sono trasferite qui per l'università, quindi si sono trasferite da grandi, ma parlano un misto di tunisino e italiano e inglese.

Il dominio dell'amicizia, spesso considerato meno importante di quello familiare nella letteratura sul mantenimento delle lingue, diventa cruciale per mantenere l'italiano tra i figli maggiori di queste famiglie, soprattutto quando l'italiano non è usato a casa. Inoltre, l'estratto ci mostra che il mantenimento delle lingue può avvenire in modo misto. Villa-Perez ha riportato che i suoi partecipanti italo-marocchini in Francia mantengono italiano e arabo marocchino in modo misto.

Il mantenimento dell'italiano tra i figli di queste famiglie è anche legato al fatto che nel Regno Unito l'italiano è studiato come lingua straniera e può essere utile per le loro prospettive di carriera future. Sia i genitori che i figli ne sono consapevoli. La maggior parte dei partecipanti ha ottenuto certificazioni ufficiali di lingua italiana, come il GCSE²⁷ e l'A-Level²⁸ in italiano. Secondo i partecipanti, ci sono diverse motivazioni per scegliere di acquisire qualifiche riconosciute in lingua italiana. Una è l'opportunità di studiare e rafforzare una lingua che temono di perdere e di cui si sentono insicuri, specialmente riguardo alla grammatica e ai registri formali. Poi c'è il desiderio di ottenere una qualifica formale che riconosca la loro competenza linguistica sia in contesti lavorativi britannici che internazionali. Spesso viene menzionata la possibilità di ottenere un punteggio alto in un esame che sembra facile perché già possiedono una padronanza quasi nativa dell'italiano. Questo punteggio, insieme ad altri voti degli A-Level, conta come requisito per l'ammissione all'università e per la selezione in un'università prestigiosa. Pertanto, l'esame A-Level in italiano è percepito come una sorta di bonus che compensa le potenziali difficoltà

²⁷ Il General Certificate of Secondary Education (GCSE) è un esame che gli studenti inglesi affrontano all'età di circa sedici anni. Gli studenti possono scegliere diverse materie tra le quali una o più lingue straniere. Queste possono essere insegnate nelle scuole come il francese e lo spagnolo, ma le scuole possono offrire l'opportunità di fare l'esame in altre lingue agli studenti che lo richiedono anche senza alcun insegnamento formale.

²⁸ L'A-Level (General Certificate of Education Advanced Level), corrispondente come idea, grosso modo, agli esami di Stato italiani. Anche per questo esame gli studenti possono scegliere lingue straniere.

in altre materie. A differenza delle altre lingue di origine, il mantenimento dell'italiano può avere un risultato pratico, poiché la sua conoscenza può essere utile per il futuro impiego nel Regno Unito, in Italia e in altri Paesi europei. Nell'estratto 6, Kwashi, una partecipante italo-ghanese, che si è trasferita nel Regno Unito otto anni prima dell'intervista, spiega di aver sostenuto l'esame di italiano a scuola senza alcun insegnamento formale.

Estratto 6

INT.: Mi dici se hai fatto gli esami GCSE e A-Level di italiano?

KWASHI: Praticamente, quando mi sono trasferita qua col GCSE non offrivano il corso di italiano però, visto che sono italiana, mi hanno detto che se volevo potevo farmi gli esami di italiano e quindi non ho studiato, non ho avuto niente, semplicemente mi hanno dato la data dell'esame e io me lo sono fatto, e per A-Level ho visto che appunto la mia scuola non aveva il corso e ho semplicemente di nuovo fatto l'esame.

INT.: Te l'hanno proposto o hai deciso tu?

KWASHI: Me l'hanno proposto, hanno detto che era la possibilità di avere una qualifica in più e io ho accettato ovviamente.

Alcuni partecipanti hanno anche scelto l'italiano come parte del loro corso universitario in Lingue moderne o una Laurea in altre materie che include anche esami di lingua italiana. Questo è il caso di Inamul (ragazzo italo-bangladese), che ha scelto l'italiano come parte del suo corso universitario in Lingue moderne.

Estratto 7

INAMUL: Studio italiano e tedesco all'università, in realtà la maggior parte delle mie lezioni sono in italiano e in quelle lezioni cerco di parlare il più possibile italiano perché ovviamente è peggiorato molto rispetto a quando avevo 15 anni, ma sto cercando di mantenerlo così da poter migliorarlo dal mio livello attuale.

Vale la pena notare che, sebbene per alcune altre lingue d'eredità gli esami GCSE e A-Level siano disponibili, per esempio per il bengalese, l'arabo ed il punjabi, nessun partecipante ha menzionato di averli scelti come materie d'esame. Tra le possibili ragioni potrebbe esserci la percezione di queste lingue come limitate alla comunicazione in famiglia e in una ristretta comunità e non come capitale linguistico per un futuro lavoro o la mancanza di alfabetizzazione in queste lingue. Quasi tutti i partecipanti hanno dichiarato di avere competenze di vario livello nelle lingue dei loro genitori, ma non di saperle scrivere.

Alcuni cenni conclusivi

La sociolinguistica ha appena iniziato a esaminare come i repertori linguistici delle famiglie dei “nuovi” italiani che migrano in altri Paesi europei vengono ristrutturati. In questo capitolo ho presentato alcuni aspetti importanti del mantenimento dell’italiano da parte di ragazzi e ragazze emigrati in Gran Bretagna con le loro famiglie. Nel Regno Unito, l’italiano diventa lingua d’origine e coesiste nel dominio familiare con le altre lingue d’origine di queste famiglie. L’uso dell’italiano varia in base ai singoli parlanti, alle politiche linguistiche familiari e alla competenza in inglese. In alcuni casi, l’uso dell’italiano o di altre lingue d’origine è necessario perché i genitori hanno difficoltà con l’inglese o non hanno imparato l’italiano in Italia. Spesso, i figli maggiori, che hanno trascorso più tempo in Italia e sono più competenti in italiano, svolgono un ruolo cruciale nel mantenere la lingua, aiutando i fratelli minori a resistere al passaggio verso l’inglese. La competenza in italiano è vantaggiosa nel mercato del lavoro, spingendo molti partecipanti a sostenere esami ufficiali di italiano per ottenere qualifiche riconosciute.